

ratterizzato da una virulenza inaudita e contro il quale non esisteva alcun rimedio medico. È noto che la peste bubbonica raggiunse l'Europa occidentale nel 1347, trasportata dalle navi mercantili genovesi in viaggio dal Mar Nero alla Sicilia; da lì, si diffuse rapidamente, raggiungendo nel giro di appena due anni la Scozia e la Norvegia e sterminando quasi un terzo della popolazione europea. Oggi sappiamo anche che i veicoli di contagio della malattia erano le pulci e gli altri parassiti che vivevano a contatto con i ratti, responsabili fra l'altro della trasmissione del morbo all'uomo. Ma a metà del Trecento, quando la peste bubbonica fece la sua prima comparsa, nulla di tutto questo era noto, e pertanto non fu possibile prendere contromisure adeguate. I governi impiegarono molto tempo a comprendere che gli effetti di quella devastante piaga si potevano attenuare con rigidi protocolli di quarantena, volti a isolare le persone infette e ad allontanare le persone o le cose che potevano portare il morbo. Nel 1348, tuttavia, la prima ondata di peste colse del tutto di sorpresa la popolazione e le autorità europee, con gli effetti catastrofici a noi oggi ben noti.

All'inizio del Trecento la popolazione di Torino aveva ormai quasi raggiunto la quota di 1100 nuclei familiari, pari a circa 4500 unità; dopo il 1349 l'amministrazione pubblica cominciò a compilare registri, o estimi, per censire gli abitanti a fini fiscali, ed è grazie a questi documenti che oggi ci è possibile ricostruire il drammatico calo subito dalla popolazione torinese a seguito delle continue epidemie di peste. Le cifre riportate negli estimi sono leggermente inferiori rispetto al totale reale delle vittime, perché non tenevano conto di alcune categorie di persone, tra cui gli ecclesiastici e i nullatenenti, ma rappresentano un indice abbastanza affidabile della tendenza generale. Si ritiene che l'epidemia del 1348-49, la prima della serie, avesse falciato un terzo della popolazione e che le ondate successive, quelle del 1361, 1381-84, 1398-1400 e 1420-21, causarono un ulteriore brusco e cospicuo calo demografico. Quando sopraggiunse l'ultima epidemia ricordata, la popolazione stava per toccare il suo minimo storico. Il registro fiscale del 1415 annoverava soltanto 625 nuclei familiari, per un totale di 3000 persone, il che sta a indicare un calo di circa un terzo degli abitanti rispetto al periodo precedente alla diffusione peste, a dispetto di un significativo flusso migratorio che aveva compensato parte delle perdite. Dopo quest'ultima ondata, la furia della pestilenza iniziò a placarsi e le epidemie si diradarono, tanto che gli estimi successivi rivelano una timida e faticosa ripresa demografica: nel secolo seguente, la popolazione era più che raddoppiata, e nel 1510 aveva raggiunto la quota di 1398 nuclei familiari, pari a circa 8400 unità.